



Foto di Raffaele Caruso

L'1 gennaio in tarda serata siamo arrivati a Sarajevo. Per le strade si respirava aria di festa ed i palazzi eleganti dell'impero austro-ungarico si abbracciavano alle altre parti della città costruite in stile ottomano con i numerosi minareti e le casette in pietra.

Il giorno dopo abbiamo avuto l'occasione di incontrare Tanja Sekulić, una sociologa di Sarajevo che da anni insegna all'università Bicocca di Milano.

La neve cominciava ad avvolgere la città.

Ci siamo riparati in una pasticceria nel cuore della città dove, zona in cui durante l'assedio gli scontri furono durissimi e molti edifici portano ancora i segni di quelle atrocità.



Foto di Simona Contardi

Sarajevo era una delle città con il più alto tasso di matrimoni misti ed intere generazioni erano cresciute con i valori del comunismo e del materialismo. I legami tra le persone non si fondavano sull'identificazione religiosa eppure la religione è stata strumentalizzata per nutrire l'ideologia dell'odio.



Foto di Simona Contardi

Vi sono ferite ancora profondamente vive nel cuore di chi abita questa terra. Certo, la vita riprende. Ma quale vita si può condurre se la logica dell'attuale politica continua a perpetuare la separazione e la diversità tra le diverse etnie?